

Il magma di un vulcano

È stato bello vedere e sentire, quel che è accaduto al Palavobis di Milano a dieci anni da mani pulite. Una manifestazione autoconvocata, senza i crismi dell'ufficialità politica. Tantissime persone, intellettuali, artisti, uomini di cultura, democratici, e tanti tanti cittadini comuni. Questo è segno di un comune sentire il problema della giustizia in Italia. Ma è anche il segno di una minaccia alla giustizia che viene dall'attuale classe politica al potere nel nostro paese. Dunque stare in guardia e vigilare. La giornata di Milano ha il sapore di una grande mobilitazione che non si vedeva da anni. Ma perché aspettare proprio adesso? Gli attacchi del Polo alla magistratura e ai magistrati vanno avanti da anni. Le intenzioni di Berlusconi erano chiarissime da molto tempo. Il ritrovarsi oggi in tanti è come l'esplosione di un vulcano il cui magma inizia il suo corso e non può essere fermato. Tutta quella gente, ognuna di quelle persone ha molte cose da dire sui fatti italiani di questi ultimi tempi. Ognuno di noi sente sulla propria pelle un malessere, uno stato d'animo particolare, una situazione psicologica nuova. Come se tutto ciò che di buono è avvenuto dalla Liberazione in poi stia pian piano sfuggendo. Il clima sta cambiando. Siamo però ancora in tempo a modificare il corso. I partiti storici della sinistra, i democratici, le associazioni, tutti possiamo fare ancora molto a salvare le istituzioni del paese. Ancora una nota. Al Palavobis erano assenti Rutelli e Fassino. Perché? Forse a loro l'autoconvocazione non piace? (...)

Ulisse500

Sveglia diesse!

Quarantamila al Palavobis! Cara sinistra il tuo popolo ancora c'è! Ma dove erano i Rutelli, Fassino, D'Alema, ecc. ecc.? Qualcosa di straordinario si sta muovendo nel Paese: movimento "no global", operai, intellettuali, tutti uniti, insieme per contrastare il pericolo di una destra illiberale e FASCISTA! Sveglia, compagni dei diesse, viviamo questo movimento... è solo aria pulita e cultura di sinistra! Ne abbiamo tutti bisogno e solo da qui che si può ripartire! Ciao a tutti!

Marco 1958

Emozionante. Ma loro capiranno?

Caro direttore, da tempo i miei occhi e il mio cuore non esultavano più. Non provavano l'esaltazione di una commozione così grande ed irrefrenabile. Sentimenti indescribibili ma reali. Ero al Palavobis già molto prima dell'appuntamento fissato e mi chiedevo quale sarebbe stata la risposta di massa. Ora la sappiamo noi e la sa anche chi, nonostante tutto continua a schermire i risultati ottenuti. Mai si era vista una manifestazione così imponente e, costretta a sdoppiarsi. Facevo la spola tra l'interno del Palavobis e la manifestazione improvvisata all'esterno e mi chiedevo cosa avrebbero poi detto i vari Castelli e i rappresentanti del regime berlusconiano. Ma ancor più mi chiedevo se i leader della sinistra e di tutto il centro-sinistra avrebbero capito davvero e, qualcuno sarebbe stato pronto a ritirarsi in saggia meditazione. Grazie direttore per il Suo intervento (lo ha visto dai nostri applausi), grazie al geniale Fo, e a tutti gli oratori e, davvero grazie ad Antonio Di Pietro, di cui spesso non ho condiviso le scelte politiche ma che

Andrea Carugati

Da Moretti alla manifestazione di Milano: i nostri lettori raccontano via e-mail l'inizio di una nuova stagione di impegno



Facevo la spola tra l'interno del palazzo e la protesta improvvisata all'esterno. E mi chiedevo se i leader del centrosinistra avrebbero capito

«Finalmente in piazza, ora la parola alla politica»

Dal popolo dei fax a quello dei girotondi dieci anni dopo Mani Pulite tornano attese e speranze



Una panoramica dell'interno del Palavobis durante la manifestazione sulla legalità organizzata dalla rivista Micromega sabato a Milano

Ferraro/Ansa

ieri ci ha dato un genuino momento di unità improvvisando una manifestazione parallela per le migliaia di persone costrette a restare fuori dal Palavobis. Continuate su questa linea, continuiamo su queste lotte di libertà e civiltà ieri come per il futuro: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!

Mary Farnese

Io operaio, da Firenze a Milano

Cara Unità, sono un operaio di Firenze che sta andando alla manifestazione di Milano. Sono contento che anche il vostro giornale aderisca a questa manifestazione. Continuate così. Buon lavoro.

Elio

Ma un girotondo è ancora poco

Altro che girotondi. Se non fossi un ottimista per natura, dovrei essere molto preoccupato. Viviamo in un paese dove ci sta governando una destra pericolosissima, perché in possesso dei mezzi per manipolare le menti delle persone, dove esiste, un capitalismo alleato di questa destra, arruffone, capace solo di privatizzare gli utili e socializzare le perdite. In queste condizioni, altro che girotondi, ci vuole una mobilitazione di tutti. Operai, intellettuali siano nei luoghi di lavoro che nelle piazze. Vigilare e controbattere ogni lo-

atto, non scendere a compromessi. Mobilitare tutti gli iscritti. Non è in pericolo solo la democrazia formale, con questo governo, con questa classe padronale è in pericolo la stessa dignità dell'uomo. Diventeremo tutti servi, come dimostrano tutti i giorni, dai più grandi ai più

piccoli, gli asserviti al cavalier Berlusconi.

Alberto Tacchia

Fuori lo spettacolo continua

Purtroppo sono rimasto fuori dal Palavobis, sotto il palco che Di Pietro con grande passione ha appron-



voluti privare di questo spettacolo, nel vedere che finalmente anche Milano ha risposto, che il popolo della sinistra c'è, e non vuole restare a guardare.

Guapaz

Berlusconi contro Berlusconi

Come diceva il povero Indro Montanelli, Berlusconi è il miglior antidoto a Berlusconi. Allora, guardiamo attentamente la situazione: il governo attuale sta creando malcontenti in tutti i settori della vita sociale. Questo dovrebbe facilitarci le cose: ci troviamo nella condizione in cui è davvero sufficiente mettere giù un programma valido e alternativo a quello di destra per riscuotere consensi. E allora, perché complicarci la vita? Rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci subito al lavoro!!!

Lele

La giustizia e l'indignazione

Cara Unità, caro Direttore, la giustizia è ormai diventata un'emergenza democratica per l'Italia. La giustizia non solo intesa come "governo della giustizia", bensì come legalità, pluralismo, democrazia, rispetto delle libertà e delle diversità. Giustizia intesa, anche, come cultura. Scrivo perché sono, come tanti, estremamente preoccupato. Preoc-

cupato non solo per i provvedimenti indegni che questo Governo sta assumendo. Preoccupato anche per il diffondersi di una cultura promossa dalla destra di becera revisione della storia d'Italia, in particolare degli ultimi decenni. Una revisione incentrata tutta sul ruolo della giustizia e della magistratura, divulgata grazie a una straordinaria potenza mediatica, grazie a nostre gravissime incertezze, ma senza un sostanziale apporto di prove documentarie, di fatti. Una vulgata, questa sì, della storia d'Italia. Una menzogna. Di fronte a questo dobbiamo

reagire, con ragione, con orgoglio, con passione, con forza. E con tanta, grande, impetuosa indignazione. L'indignazione che c'è, l'indignazione che, portando migliaia di persone sempre più spesso nelle

piazze del nostro paese, è già politica.

Quell'indignazione che qualcuno chiama sterile, ma che è l'unica cosa che fino a oggi si è mossa con passione e con entusiasmo. Quel che i Democratici di Sinistra ancora non hanno saputo rianimare. Aspetto, con speranza, che qualcuno si muova. Che, finalmente, si faccia quel che si dice: si trasformi la protesta in elaborazione politica. Qualcuno lo faccia, però, e alla svelta. Restituendoci, così, forse anche un po' di quell'amore per la politica che abbiamo imparato a dimenticare.

Davide Tabor

Nuovo lessico familiare

Bisogna cominciare ad attrezzarsi... Spesso in questi giorni mi viene in mente *Lessico familiare*, il libro della Ginzburg, la quale, nel narrare la sua infanzia e giovinezza, racconta con levità la vita di una famiglia di intellettuali e industriali illuminati, ebrei, di sinistra, durante il fascismo (...). Quello che stiamo vivendo in questi giorni è il principio del tentativo di una nuova dittatura, morbida quanto si vuole, ma come tutte le dittature pervasa dalla prepotenza schiacciasassi di distruggere, far tacere, cancellare chiunque non sia allineato. Questi usano il termine "pluralismo" per significare esclusivamente "quelli che la pensano come noi". Questi usano messaggi per lo più violenti, gridati, pieni di arroganza e volgarità, ma alcune volte sottili, inquietanti (Scajola che sceglie il giorno del girotondo al Palazzaccio per rivelare che al G8 diede l'ordine di sparare su qualunque "terrorista" avesse tentato di sfondare la zona rossa, alludendo così all'equazione "gente in piazza=terroristi", quasi un velato ammonimento a tutte le persone che si preparano a scendere in piazza in questi giorni...).

Per questo bisogna cominciare ad attrezzarsi, come quelli di *Lessico familiare*: cercarci tra noi, trovarci insieme in luoghi pubblici e fortemente simbolici, non più sempre e solo nelle sezioni di partito, quei pochi di noi che ancora ci vanno. Li dobbiamo fermare, perché la protesta, il nostro feroce "no" a questo embrione di dittatura deve necessariamente passare attraverso una forte iniziativa politica, ma per adesso è più importante stare in piazza, farci vedere, per far coraggio anche agli altri che vivono il nostro disagio ma fanno fatica ad esprimerlo... Dobbiamo ritrovarci, specularci l'uno nell'altro, riscoprire la nostra familiarità di esseri umani, liberi e pensanti, impegnati di valori, quelli essenziali per una società civile.

Cr/Cri

Viaggio tra i promotori del movimento degli autoconvocati. Oggi Consiglio comunale: Rifondazione e Ulivo fanno il processo a Guazzaloca

Bologna sveglia la sinistra: se perdiamo ancora chiudiamo

BOLOGNA «A voi di Bologna vi hanno messo la politica nel biberon». È una frase che torna spesso nei discorsi notturni nelle osterie, quando i fuorisede si sentono un po' a disagio per l'insistere degli amici nativi sui temi politici. Eppure ai bolognesi, giovani e meno giovani, non suona come un'offesa, anche in questi anni difficili. E a Bologna questa voglia di politica rimane aggarrata, anche se la politica stessa cambia con una velocità che fa girare la testa. Basta pensare a due istantanee di piazza Maggiore, a distanza di tre anni. Aprile 1996: 60 mila persone che festeggiano l'arrivo del pullman di Romano Prodi dopo la vittoria elettorale. Giugno 1999: Guazzaloca che viene trasportato in trionfo dentro palazzo d'Accursio e in piazza alcuni giovanotti fanno il saluto romano. Tre anni soltanto separano le due ere politiche. E quasi tre anni separano quel giugno dai giorni nostri.

Quando Bologna sembra essersi improvvisamente risvegliata dopo due anni e mezzo di torpore. Un torpore «che ha riguardato sia i vincitori, sia l'opposizione, sia la cosiddetta società civile», come spiega il professore Piergiorgio Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo. Un torpore tutt'altro che scontato: «Dopo un'elezione così dirimponte come quella del '99 - spiega Corbetta - ci si sarebbe potuti aspettare un'amministrazione vitale, un'opposizione aggressiva, un popolo della sinistra attento e mobilitato». Però non è successo. Almeno fino alla lettera aperta della Sveglia, nata da alcuni intellettuali che avevano fondato nel 1996 uno dei primi comitati Prodi, e che ha ormai quadruplicato l'obiettivo iniziale di 500

firme. Una lettera che, guarda caso, è stata lanciata qualche giorno prima dell'urlo di Moretti. Poi sono seguiti un incontro affollatissimo all'Istituto Gramsci e una manifestazione con 3 mila persone che si è conclusa con un girotondo attorno al Palazzo dei tribunali. Certo, in tutto questo fiorire di iniziative conta, e molto, la politica nazionale, l'attacco del governo Berlusconi contro i diritti fondamentali, contro la Costituzione. «Siamo partiti perché il regime c'è già - spiega Federico Enriques, amministratore delegato della casa editrice Zanichelli e tra i promotori della sveglia. La sinistra deve reagire e ripartire proprio da questa città perché se perdiamo di nuovo a Bologna abbiamo chiuso». «La sconfitta di Bologna - ha

detto il presidente dell'Istituto Gramsci Gian Mario Anselmi - non fu capita, a livello nazionale, nella sua drammaticità. Venne liquidata come una bega di Bologna. E invece era un segno importante». Proprio per oggi pomeriggio, Ulivo e Rifondazione hanno chiesto e ottenuto la convocazione di un consiglio comunale straordinario per fare il bilancio di metà mandato della giunta Guazzaloca. I temi su cui il sindaco sarà "processato" sono tanti: sicurezza (Bologna è precipitata al 97° posto tra 103 province italiane), traffico impazzito, aria malata, il problema-casa mai risolto, un progetto di metrò costosissimo e inutile. «Guazzaloca, in campagna elettorale, aveva indicato quattro priorità: infrastrutture, traffico, sicu-

rezza e sostegno alle famiglie - spiega il coordinatore provinciale della Margherita Giuseppe Paruolo -. Su tutte e quattro il suo fallimento è totale». Un giudizio negativo condiviso anche da alcune associazioni vicine al centrodestra che, qualche sera fa, si sono riunite e hanno detto che «Guazzaloca non riesce a far volare questa città come ci aveva promesso». Una giunta sotto tiro, dunque, e un centrosinistra che sta ritrovando vitalità, passione, voglia di intransigenza. Con una peculiarità: gli autoconvocati, almeno a Bologna, non hanno nessuna voglia di sostituirsi ai partiti o di mandarli a casa. E, nello stesso tempo, i partiti locali hanno un atteggiamento diverso. Hanno risposto senza offendersi agli appelli, si sono mante-

nuti coesi, sono intervenuti sobriamente alle manifestazioni, hanno lanciato un programma di mobilitazione per 9 mesi, da sabato scorso, giorno in cui è stata inaugurata la prima sede cittadina dell'Ulivo per Bologna 2004, fino al 23 novembre, data della convenzione bolognese che dovrebbe indicare le linee cardine del programma per la sfida del 2004. Insomma, come spiega il segretario provinciale dei Ds Salvatore Caronna, «abbiamo dato un'immagine unitaria ed esplicita la volontà di aprire un canale di dialogo e confronto con un pezzo importante della società bolognese, un giacimento di intelligenze e passione civile». Ma a Bologna non ci sono solo intellettuali e partiti. C'è anche uno dei più grandi social forum d'Ita-

lia. «Non ci sentiamo coinvolti dalla discussione tra partiti e autoconvocati - spiega Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione e tra i portavoce del movimento-. Tutto quello che avviene contro Berlusconi e la giunta Guazzaloca va bene. Ma in questi appelli mancano i contenuti sociali: si tende a enfatizzare la protesta dei giudici, ma l'errore di delegare la politica ai giudici è stato già commesso anni fa. E poi c'è il rischio che questi appelli restino operazione di élite, che non si riesca a scalfire la presa della destra sui ceti popolari.

Il problema è che il movimento No global, pur avanzando una forte opposizione sociale al regime di Berlusconi, non trova una sponda politica, anche se su alcuni temi, come l'immigrazione, il dibattito con il centrosinistra è aperto, qui a Bologna più che altrove». Insomma, Bologna è ancora un grande laboratorio. Dove i nodi, ma anche le spinte in avanti della sinistra possono produrre delle risposte originali, anticipatrici. E non sarebbe certo la prima volta.